

LA SPANNOCCCHIA



LA REDAZIONE

a cura della **Commissione Comunicazione**

DIRETTORE RESPONSABILE

Maura Martellucci

DIRETTORE EDITORIALE

Chiara Pacciani

CAPO REDATTORE

Ylenia Girolami

REDAZIONE

Valentina Becatti

Valentina Biagini

Francesco Cini

Roberto Cresti

Jacopo Filippini

Andrea Frullanti

Giulio Manganelli

Luca Martini

Leonardo Petreni

Carolina Radi

Jacopo Ricci

Michele Rubini

Francesco Soldani

Emma Sarri

Matteo Tasso

Luca Vannucchi

Silvia Vannucchi

Michele Vaselli

Francesco Vegni

PROGETTO GRAFICO

Matteo Cenni

FOTOGRAFIE

Archivio della Nobile Contrada del Nicchio, Rossella Bonci, Andrea Cini, Paolo Fieni, Paolo Lazzeroni, Marco Procaccini

HANNO COLLABORATO

Simone Bernini, Riccardo Sestini



IN QUESTO NUMERO

UNA STELLA ALL'IMPROVVISO — <i>Il Priore</i>	4
IL MESTIERE DELLE ARMI — <i>Il Capitano</i>	6
SANTO SPIRITO, LUOGO DI VITA DA CUSTODIRE — <i>Maura Martellucci</i>	8
LA FOTOGRAFICA —	10
GARA CULINARIA —	11
LA TARGA DEL CONVENTO DI SANTA CHIARA — <i>Francesco Soldani</i>	12
LA STELLA DEL MATTINO BRILLA IN SANTA CHIARA —	14
PER CRESCERE UN BAMBINO ... — <i>Valentina Becatti</i>	16
“CONTRADA”, I NOVIZI AL BARBICORTONE —	18
“GIANLU” — <i>Simone Bernini</i>	20
SILVIO — <i>Riccardo Sestini</i>	21
LA FOTOGRAFICA —	22
I PALII DEL '24 —	24
PILLOLE DI ARCHIVIO —	28
LE ORIGINI DELL'INNO — <i>Matteo Tasso</i>	32
LA STANZINA DELLE MERAVIGLIE — <i>Giulio Manganelli</i>	34
CHI DICE DONNA ... — <i>Valentina Becatti</i>	36
SIENA: UNA COSA SERIA — <i>Valentina Biagini</i>	37
DUE CHIACCHIERE ALLA RONDINE —	38
VIVERE IL PALIO: GENERAZIONI A CONFRONTO —	40
SATIRIKON —	40
L'ESPERTONE —	41

A close-up portrait of a man with dark, wavy hair, wearing a blue suit jacket, a white shirt, and a dark tie. He is looking slightly to the right of the camera with a neutral expression. The background is a textured, light-colored wall. A large blue object, possibly a flag or curtain, is visible on the left side of the frame.

'UNA STELLA ALL'IMPROVVISO'

- IL PRIORE -
- DAVIDE LOSI -

Carissimi Nicchiaioli, mi trovo a scrivere queste parole a poche ore dal primo squillo delle chiarine che ha sancito l'inizio dell'annata paliesca, mentre mi risuona ancora nelle orecchie lo straordinario boato che ha trascinato fuori dalla trifora la **bandiera più bella di tutte**: la nostra.

Spuntando all'improvviso dall'ombra del Palazzo, ha ri-acceso i nostri animi di felicità e speranza, regalandoci l'emozione di poter guardare a quest'estate come ad una **vita nuova**.

Saremo sul Campo, sia di luglio che di agosto.

Un'altra pagina, una vita nuova appunto, a cui guardo con grande fiducia ed orgoglio.

In questo periodo, la Contrada ha trovato la forza di aprirsi ed arricchirsi tramite il confronto e la dialettica. Una sfida continua che ci ha portato con sincerità ed ambizione a guardare ogni aspetto della nostra vita con-

tradaiola sotto varie sfumature, a chiedere di più a noi stessi, e, quindi, a migliorare, laddove abbiamo potuto, portando concretamente a termine investimenti e progetti funzionali al Nicchio del presente e del futuro.

Non ci accontentiamo, ma accogliamo con rinnovato **slancio** questa nuova stagione che sta per cominciare.

Un momento decisivo, che, proprio grazie alla libertà ed alla profondità con cui stiamo vivendo la nostra esperienza contradaiola, **possiamo e dobbiamo** affrontare compatti, con unità di intenti e sentimenti, perché richiede un **cambio di passo** che solo noi nicchiaioli sappiamo dare, attingendo alla nostra caparbietà ed alla nostra generosità. Proprio come abbiamo sa-

'UN MOMENTO DECISIVO, CHE, PROPRIO GRAZIE ALLA LIBERTÀ ED ALLA PROFONDITÀ CON CUI STIAMO VIVENDO LA NOSTRA ESPERIENZA CONTRADAIOLA, POSSIAMO E DOBBIAMO AFFRONTARE COMPATTI, CON UNITÀ DI INTENTI E SENTIMENTI, PERCHÉ RICHIEDE UN CAMBIO DI PASSO CHE SOLO NOI NICCHIAIOLI SAPPIAMO DARE'

puto condividere da vera grande famiglia i momenti difficili di questo lungo inverno che ha tolto troppe stelle dal nostro azzurro.

Per questo mi emoziona pensare che d'ora in avanti potremo sempre cercare la nostra **stella** nella evocativa opera che adesso colora il Parco del Santa Chiara, a ricordarci che ogni lunga e buia notte ha sempre una fine, e che proprio al termine di essa arriverà l'ultima luminosa stella ad indicarci la via.

Ed è quell'azzurro intenso che mi fa sentire più vicina la semplice immagine a cui dedico ogni giorno, il sogno che, passo dopo passo, mi consente di gettare il cuore oltre l'ostacolo e di dare un senso a tutti i tentativi messi in atto: le nostre bandiere che riempiono il Nicchio di gioia e abbracci in una notte indimenticabile.

Quella notte, sempre più vicina, in cui potremo finalmente aspettare tutti insieme l'ultima stella del mattino, con il **Palio nei Pispini**.



'IL MESTIERE DELLE ARMI'

- IL CAPITANO -
- MARCO BRUNI -

a cura di Luca Martini

Martedì 14 maggio incontriamo il Capitano della Nobile Contrada del Nicchio Marco Bruni.

Una lunga chiacchierata che parte da lontano e dopo alcuni convenevoli, rompiamo il ghiaccio, buttando lì due nomi: Guglielmo Ricci e Fanfara.

Scopriamo così che il famoso Mossiere degli anni '20-'30 dello scorso secolo era il suo nonno materno: mossiere inflessibile, che con gli immancabili borsa-lino e giannetta, non esitava a scendere dal verrocchio per redarguire i fantini. In particolare, si oppose all'introduzione della Rincorsa da parte del Picino, che aveva iniziato ad entrare lanciato tra i canapi dalla decima posizione, trasgredendo al regolamento. Famose sono le sue dimissioni durante le prove nell'agosto 1932, Palio poi vinto dalla Nostra Contrada con Ruello e Tripolino. Oltre ad essere Mossiere, il Ricci fu anche proprietario della famosa Fanfara (5 Palii corsi, 3 Vittorie), che teneva inizialmente, insieme ad un ciuchino, in una stalla in Via delle Vergini (dove è attualmente la Stalla dell'Imperiale Contrada della Giraffa), e poi in un fondo in Via Sallustio Bandini, dove era anche rimessa una fiammante Topolino. Coincidenza vuole che Fanfara abbia trionfato per i nostri colori il 2 luglio 1924 con Cispa.

Con un salto temporale, arriviamo ai primi anni '70 quando il giovane Marco inizia ad apprendere i rudimenti da cavallerizzo da parte del famoso Marchese Giuseppe Ramirez (Istruttore federale presso il Club Ippico Senese a Pian Del Lago, colui che terrà a battesimo tra gli altri Trecciolino, per intendersi) con l'imposizione da parte della sua famiglia di non "montare a pelo".

Ma la tentazione è irresistibile, e così, fra il '73 e il '74, fa le Prove di notte, ovviamente all'insaputa dei genitori, provando un cavallo di alcune persone di Faenza. Sebbene la prova dovesse essere solo un lavoro leggero, alla fine Marco si lancia in un galoppo sostenuto in Piazza (la cosa non fu gradita dai proprietari che evidentemente non volevano stressare il proprio cavallo...).

La vocazione ippica di Marco lo porta anche a correre in pista (categoria gentleman patentato FISE) a Pian delle Fornaci, montando alcuni cavalli di Tommaso Pacciani e di Sirio Susini.

Risalgono a quel periodo le sue uscite a cavallo a Fioreta con Aceto e Canapino, e soprattutto, successivamente, la possibilità di montare a sella Benito III.

Nel 1996, arriva la chiamata da parte del Capitano Fabio Giustarini, e Marco diventa Tenente, continuando le "sue passeggiate a cavallo" con i fantini del momento.

"A quel tempo potevano arrivare in Piazza cavalli totalmente sconosciuti o improvvisati - racconta Marco Bruni - così come fantini non propriamente allenati, cosa da escludere ai tempi attuali, perchè adesso sono tutti molto preparati fisicamente".

Anche la pista era diversa, progressivamente cambiata da interventi mirati alla sicurezza, interventi che soprattutto a San Martino danno l'illusione (o forse è più di un'illusione) di una curva più larga, che offre più traiettorie valide contemporaneamente.

Il nostro incontro volge al termine con uno sguardo al presente e al futuro prossimo.

"Rientra nei doveri morali del Capitano - afferma Marco - quello di tentare di vincere in ogni occasione, con la consapevolezza, però, di evitare inutili forzature qualora non ci siano le condizioni. Un Capitano deve e può rifiutare le cosiddette scelte di comodo. Nella nostra Contrada abbiamo una lunga tradizione di fantini di Contrada, ma

talvolta questo aspetto potrebbe andare in conflitto con gli interessi della nostra Contrada, viceversa, regolati da un realismo, che possa garantire il nostro comune obiettivo nel breve-medio periodo".

Domenica 26 maggio. La sorte ha baciato la nostra Contrada nell'estrazione del Palio di luglio e l'uscita della bandiera alle trifore è stata accolta con gioia, concretizzando la sensazione che il Capitano già avvertiva da diverso tempo: "Nei giorni precedenti all'estrazione ho percepito delle sensazioni diverse, già a partire dalle serate della festa dell'Abbadia Nuova. Ho avvertito una vicinanza ancora più piacevole, un'attesa elettrizzante condivisa dalla voglia di stare insieme. Il giorno dell'Estrazione sono andato in Piazza molto fiducioso, convinto che la sorte ci avrebbe assistito".

Il Nicchio correrà due carriere. "L'obiettivo non cambia ed è uno soltanto. Avere due possibilità rafforza soltanto le nostre convinzioni e il lavoro che abbiamo fatto durante l'inverno. Il Nicchio arriverà a questo Palio compatto e attento, camminando unito e deciso verso il raggiungimento del nostro unico obiettivo".

**'IL NICCHIO ARRIVERÀ A QUESTO PALIO
COMPATTO E ATTENTO, CAMMINANDO UNITO
E DECISO VERSO IL RAGGIUNGIMENTO
DEL NOSTRO UNICO OBIETTIVO'**

SANTO SPIRITO, LUOGO DI VITA — DA CUSTODIRE

- A CURA DI MAURA MARTELLUCCI -

Custodire. Questo è il verbo che più usa l'Onorando Priore Davide Losi nel sottolineare l'importanza che ha assunto un atto che potremmo definire "storico", per il Nicchio: l'acquisizione della custodia della chiesa di Santo Spirito, formalizzato lo scorso 9 marzo, a conclusione dell'accordo tra l'Arcidiocesi di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino e la Nobile Contrada del Nicchio. L'atto di comodato d'uso gratuito è stato firmato dal parroco di San Martino, don Roberto Bianchini, e dall'Onorando Priore, Davide Losi, alla presenza di don Enrico Grassini, direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi, all'interno della stessa chiesa. Un momento sottolineato anche dal "passaggio", simbolico e reale, delle chiavi che don Roberto ha affidato nelle mani del Priore, auspicando che sia questo il modo più idoneo



per "far vivere" un luogo architettonicamente, artisticamente e storicamente rilevante, da restituire alla città, ai visitatori e, in ultima analisi, ai nicchiaioli, attraverso l'impegno della Contrada in prima persona.

Tuttavia, Santo Spirito è e rimane una chiesa, e in quanto tale – questa la convinzione di don Roberto – continua a rappresentare uno spazio di raccoglimento e di preghiera per chiunque, a partire da quanti si apprestano a visitare i detenuti dell'attiguo carcere.

E già in questi primi mesi di "nuova gestione" Santo Spirito

è tornata a vivere, come afferma Riccardo Manganelli, Presidente Commissione Patrimonio Storico Artistico ed Archivistico, con l'impegno importante che la Contrada ha già messo in opera. In collaborazione con la Soprintendenza, la Curia e la parrocchia di San Martino (della quale Santo Spirito continua a far parte), infatti, ha specificato Manganelli,



ci stiamo attivando per ripristinare e restaurare le opere d'arte che necessitano di un intervento immediato. L'edificio, continua Manganelli, facendo eco alle convinzioni di don Roberto appena ricordate, oltre a rappresentare, indiscutibilmente, un elemento culturale ed artistico per l'intera città, è tuttora un luogo fondamentale di aggregazione per i nicchiaioli, e per noi è, pertanto, un dovere morale curarne e conservarne la memoria dato ciò che rappresenta.

La chiesa è, per fortuna, in condizioni buone, tali da poter permettere di aprirla regolarmente per le visite ogni sabato mattina dalle 9.30 alle 12.30, grazie ai volontari della nostra Contrada. Né questo basta, perché lo spazio e l'acustica hanno permesso e permetteranno in futuro di ospitare eventi culturali e musicali.

Per chi è contradaio – commenta infine anche il nostro Priore - l'idea di custodire porta con sé la volontà di conservare e preservare e tramandare tanto beni, quanto valori ricevuti da chi c'era prima di noi e ce li ha lasciati in eredità, perché, a nostra volta

potessimo custodirli, appunto, e tramandarli a chi verrà dopo di noi. Con la concessione di Santo Spirito il Nicchio si è impegnato a custodirne la storia secolare e a preservarne quella artistica, dato che l'edificio sacro, annesso, prima, al monastero benedettino e poi al convento domenicano (pieno di memoria, oltre che artistica, storica e religiosa: basterebbe solo ricordare che Santo Spirito ha visto la presenza di Girolamo Savonarola quando il frate lascia Firenze nell'autunno del 1494) è uno degli scrigni artistici e storici più preziosi che la Chiesa senese custodisca. Al suo interno sono presenti opere d'arte d'inestimabile valore, fra cui la croce trecentesca dipinta da Luca di Tommé, gli affreschi Giovanni Antonio Bazzi, detto il Sodoma, nella Cappella degli Spagnoli, le terrecotte robbiane e le preziose tele dei più importanti autori senesi del '600.

Noi, prosegue il Priore, con questo atto ci inseriamo in questa storia, con profondo senso di responsabilità nei confronti della medesima.

Custodire, significa anche tenere in vita una storia recente, ma non meno importante. Santo Spirito è, infatti, punto di aggregazione e di memoria nostra, di Contrada: non possiamo non pensare a don Augusto Ricci o a

don Salvatore Sacchitella, ancora tanto presente in noi, e a tutte le generazioni che sono cresciute all'ombra di questa chiesa.

Si ha, talvolta, l'impressione – prosegue il Priore - che il senso profondo di essere Contrada sia legato anche a certi particolari luoghi, e solo custodendoli possiamo realizzare la nostra aspirazione (che poi è la grandezza della nostra città) a creare un modello migliore di relazioni sociali, garantito dall'impegno dei contradaioi per far sì che il nostro territorio non sia solo uno spazio che contiene beni ed individui isolati, ma un ecosistema di relazioni evolute.

Ecco perché è stato così importante questo atto, perché la Contrada è la migliore custode possibile di ciò che ha in sé, perché sa che custodire un "qualcosa" non significa che questo le appartiene, ma che le appartiene il significato profondo che la incarna.

È, del resto, quello del Priore, un pensiero totalmente consonante rispetto a quello di don Enrico Grassini, Direttore dell'Ufficio Beni Culturali dell'Arcidiocesi, il quale ha, infatti, a sua volta, auspicato che la Contrada possa rendere Santo Spirito "un luogo di vita, affinché queste pietre non parlino solo del passato, ma parlino invece di una storia di un popolo, quello del Nicchio, che fa delle testimonianze custodite qui dentro una lezione di giustizia, bellezza e pace".

LA FOTOGRAFICA —



MARGHERITA CARAMANICO,
VINCITRICE DELLA BORSA DI
STUDIO ACHILLE NERI
DUCCIO CETOLONI (NELLA
FOTO LA SORELLA SARA)
E GIADA PUCCI, VINCITORI
DELLE BORSE DI STUDIO
OFFERTE DALLA NOBILE
CONTRADA DEL NICCHIO

IL CORO DELLA NOBILE CONTRADA DEL NICCHIO, IN OCCASIONE
DEL CONCERTO SVOLTOSI IN SANTO SPIRITO LO SCORSO NATALE

Gara Culinaria

L'inverno 2024 è stato animato dal ritorno prepotente della gara culinaria che ha coinvolto i contra-daioli in un giro del mondo partito il 16 dicembre e terminato l'11 maggio.

Le gare hanno scosso il sabato sera e hanno visto alternarsi undici squadre, rappresentanti ognuna una Nazione diversa: Portogallo, Cina, Marocco, Brasile, Francia, Spagna, Grecia, Argentina, Germania, USA e Messico.

Le squadre sono state molto variegata, con tante persone di tutte le generazioni che si sono impegnate dalla cucina all'impattamento, dall'allestimento della sala all'animazione delle serate.

Durante ogni cena una giuria di dieci persone, composta da un giurato per ogni squadra partecipante, ha votato le 4 categorie: menù, piatto tipico, impattamento e allestimento, intrattenimento.

E chi ha vinto?



LA TARGA DEL CONVENTO DI SANTA CHIARA

- FRANCESCO SOLDANI -

Recentemente l'Arte dei Vasai ha acquisito una targa di "possessione" o di "censo" in ceramica, appartenuta al convento di Santa Chiara, che si ricollega idealmente alle altre conservate nella Sala dei Vasai.

La targa, di circa cm 27 x 20, è ricavata da uno stampo e ritrae Santa Chiara che esce da una nuvola, sostenendo con la mano destra un reliquiario e sotto un cartiglio con la scritta "S. CHIARA 1696". Si tratta di una targa indicante la proprietà dell'immobile, che veniva in genere collocata nella facciata sopra l'ingresso principale.

La consuetudine di apporre le targhe di possesso dei conventi e delle confraternite negli immobili, sembra diffondersi a Siena dalla seconda metà del XVI secolo (è nota una mattonella molto frammentaria con lo stemma del Santa Maria della Scala, datata 1574 che si trovava nel vicolo di San Girolamo). Tale consuetudine prosegue nell'arco del XVII secolo, come attestano le piccole mattonelle con lo stemma del convento di Sant'Agostino che sono

ancora presenti in vari edifici cittadini, tutte con date diverse che indicano l'anno di acquisizione o donazione dell'immobile.

È interessante tuttavia notare che proprio negli ultimi anni del XVII secolo aumenta l'utilizzo di questi manufatti commissionati da conventi o da compagnie laicali. La pratica forse si diffonde per acquisire prestigio o per spirito di emulazione tra le varie istituzioni religiose, o forse anche per indicare le proprietà al fine di possibili esoneri fiscali.

La nostra targa di Santa Chiara, in particolare, riporta lo stesso anno (1696) delle altre da noi conosciute (vedi quella conservata nella Sala dei Vasai e quella ancora visibile in via dei Pispini al civico 69).

Potremmo fare altri esempi citando le numerose targhe ovali del convento di San Martino poste in via Pantaneto ed in via del Porrione, tutte datate 1695,

come anche quelle del convento di Santa Maria dei Servi, raffiguranti la Madonna dei sette dolori, datate 1691.

Nel territorio della Contrada, come del resto in generale nelle vie cittadine, sono ancora presenti molte targhe in ceramica sia di possesso che devozionali, testimonianze che aiutano a ricostruire una storia "minore" della nostra città, in modo semplice e diretto, proprio dell'arte ceramica.

Proviamo allora, quando passeggiamo, a distogliere lo sguardo dal cellulare e a riscoprire questi piccoli capolavori sparsi nelle vie cittadine, molti dei quali probabilmente realizzati dai Vasai dell'Abbadia Nuova.



Bibliografia:

AA.VV. – *Antiche ceramiche murali in Siena: mostra fotografica organizzata dall'Istituto d'arte "Duccio di Boninsegna" di Siena con il patrocinio del Comune di Siena*, 1983. Ed. Il Leccio

Mazzoni G. e al. – *Ceramica chigiana a San Quirico: una manifattura settecentesca in Val d'Orcia*, 1996. Ed. DonChisciotte

LA STELLA DEL — —MATTINO BRILLA IN SANTA CHIARA

- LA REDAZIONE -

Un simbolo di rinascita.
Un nuovo inizio.
È quello che simboleggia la Stella del Mattino (*Morning star*) realizzata da Filippo Frosini e Giulia Boscagli, che hanno creato e costruito l'opera che impreziosisce il Parco del Santa Chiara. Un'installazione permanente svelata in occasione della Festa dell'Abbadia Nuova alla presenza delle autorità cittadine e di numerosi contradaioi accorsi.

“La Festa all'Abbadia Nuova è ricerca e nobilitazione della storia della nostra Contrada - ha commentato Davide Losi, Onorando Priore della Nobile Contrada del Nicchio. Negli anni ha ospitato e premiato artisti italiani ed internazionali dai quali abbiamo imparato molto. Il Parco del Santa Chiara è un luogo che riveste un forte valore spirituale per noi. È da qui che abbiamo tratto l'ispirazione per concepire la Festa di quest'anno e iniziare un nuovo percorso che ambisce a contribuire, con umiltà ma anche autorevolezza, all'abbellimento e alla valorizzazione del nostro

riore. È quindi giusto che oggi la Contrada premi due suoi figli, che hanno brillantemente ideato e realizzato l'opera”.

L'Onorando Priore Davide Losi e la neo Presidente dell'Associazione Arte dei Vasai APS (Associazione di Promozione Sociale) Lucia Cioni hanno consegnato ai due autori Filippo Frosini e Giulia Boscagli il Premio Arte dei Vasai 2024 per la loro opera “*Morning Star*” (Stella del Mattino).

“Quest'anno le energie dell'Associazione si sono concentrate su un progetto artistico volto alla valorizzazione di alcuni spazi del complesso Santa Chiara - ha commentato la Presidente dell'Associazione Arte dei Vasai Lucia Cioni - realizzando un'installazione che simboleggia la rinascita, guardando con entusiasmo al futuro ma tenendo

ben salde e presenti le radici del passato”.

Filippo Frosini è la mente creativa della Stella del mattino, interamente realizzata nell'officina del Santa Chiara, sapientemente realizzata dalle mani della ceramista Giulia Boscagli:

“*Morning Star* vuole immortalare il momento in cui il giorno nuovo si fonde con la notte. La scelta di farlo attraverso la ceramica e di una tecnica assimilabile al mosaico, è un omaggio all'Arte dei Vasai, che Giulia ha saputo interpretare in maniera egregia dando forma alla Stella del mattino”.



PER CRESCERE UN BAMBINO CI VUOLE UN INTERO VILLAGGIO

- VALENTINA BECATTI -

Il passaggio dei Piccoli Nicchiaioli tra le fila dei Novizi

“Volevo solo dire che vi ringrazio perché è una delle poche volte che mi sono messo i jeans (invece della tuta!) e la prima in vita mia che mi metto la giacca!”

Quando Emanuele prende la parola strappa a tutti una risata, ma le sue parole in verità racchiudono buona parte di ciò che rappresenta oggi questo appuntamento per i nostri bambini e le nostre bambine, che piano piano diventano grandi, e per tutta la nostra Contrada. Siamo infatti al cospetto di un appuntamento che, da informale e dedicato solo ai piccoli, si è fatto sempre più sentito, non solo dai protagonisti, ma anche dai loro genitori e dai tanti contradaiooli che richiama a vario titolo. Sicuramente siamo vittime di una ritualità che permea il nostro DNA, ma forse è anche la voglia di riconoscere ormai a questo momento di passaggio tutto il valore che merita, e da qui l'attenzione anche all'abbigliamento e al modo di presentarsi come segno di rispetto e valore. E quindi, in una tarda serata di fine febbraio con un tempo *da lupi* in cui la pioggia non ha dato pace dalla mattina e dove sembrano così lontane le calde giornate di pailio, 35 ragazzi e ragazze nati nel 2011, riuniti nell'hangar di Santa

Chiara e visibilmente emozionati, hanno formalizzato il passaggio dalla Commissione Piccoli Nicchiaioli alla Commissione Novizi.

Rompere il ghiaccio, da *buon padre di famiglia*, è stato compito del Priore che, toccando le giuste note per rivolgersi ai giovani, ha spaziato dall'epica, raccontando di Telemaco figlio di Ulisse, fino alla musica, citando Mahmood. Le parole di Davide Losi hanno richiamato lealtà, fedeltà, fratellanza, in un crescendo culminato nell'esortazione ai ragazzi, ma in fondo a tutti i presenti, a dire sì quando la Contrada chiamerà!

È stata poi la volta di un'emozionata Annalisa Masini, presidente dei Piccoli, che ha ringraziato i suoi giovani contradaiooli per quanto le hanno dato, spronandoli al rispetto senza mai lasciare indietro la voglia di fare. A concludere ha simbolicamente consegnato ad ognuno un regalo che, nel generare ricordo, assegna valore oggettivo a questo passaggio.

Ha raccolto infine il testimone Benedetta Boscagli, presidente dei Novizi, che ha presentato la

sua commissione sottolineando il ruolo che tutti avranno nel percorso di crescita contradaioola da affrontare insieme, senza mai però mettersi in cattedra ma procedendo l'uno accanto all'altro, perché tutti nella Contrada abbiamo sempre da imparare.

Questo appuntamento è il primo rito di passaggio, nell'accezione antropologica del termine, che un contradaioolo affronta e anche con questi ragazzi le premesse per crescere dei contradaiooli consapevoli sembrano esserci tutte. Quando è stata passata la parola alla platea lo ha dimostrato Cesare che, facendosi sicuramente portavoce del pensiero di tutti i coetanei, si è detto pronto a mettere in atto le esortazioni di chi l'ha preceduto, lasciando trasparire già quel senso di appartenenza e rispetto di luoghi, persone, cose e memoria che deve contraddistinguerci.

Un antico, ma sempre molto attuale, proverbio africano recita che *per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio...* e dalle nostre parti ce la mettiamo davvero tutta perché sia così!



"CONTRADA" — I NOVIZI AL BARBICORTONE —

- LA COMMISSIONE NOVIZI -

Le emozioni, i sentimenti, lo stato d'animo di un giovane studente fuori sede nicchiaiolo.

Sono questi gli attori principali di questo cortometraggio.

Il video si apre con scene di routine di un tipico ragazzo che ha deciso di studiare fuori da Siena, e dove in alcuni momenti è sommerso da mille pensieri poiché lontano da quel luogo così tanto sicuro, dove si sente in famiglia, che tutti chiamiamo casa.

I toni freddi e i colori grigi della prima parte stanno a indicare tutte quelle mancanze tipiche di chi si sente privato di

qualcosa a causa della distanza e che per soggiogare al rammarico si rifugia nei ricordi di quei caldi momenti idilliaci, immerso in quei colori e quei rumori che non potremmo mai scordare, che nei momenti di bisogno difficoltà utilizziamo per colorare le grigie giornate e dare ritmo alla nostra vita.

La scelta di proporre un cortometraggio (nella quasi totalità) muto è per stuzzicare ulteriormente il lato emotivo, per cercare di toccare l'animo di chi lo guarda, per far proiettare lo spettatore in quel turbinio di sentimenti che solo le passioni

riescono a dare, e a Siena, la più forte passione non può che avere un nome: CONTRADA.

Il cortometraggio, realizzato dalla Commissione Novizi, è stato scritto da Michele Rubini, girato da Niccolò Armini, regia e montaggio di Mattia De Santis.



DALLE COMMISSIONI

IL PROTETTORATO

La Commissione Protettorato ricorda che, come comunicato all'Assemblea del Popolo del 22 marzo 2024, il pagamento della quota di protettorato sarà possibile tramite esattore/contanti solamente in casi eccezionali, laddove non sia possibile effettuare il pagamento tramite canale telematico (RID, bonifico o bollettino postale).

Nelle prossime settimane, i protettori che utilizzavano la suddetta modalità di pagamento saranno contattati dalla Commissione per condividere le nuove modalità.

Si ricorda che la Commissione è sempre disponibile ai seguenti recapiti:

protettorato@nobileContradadelnicchio.it e al numero di telefono **3332965518**.

Ti ringraziamo anticipatamente per il tuo importante aiuto.

W il Nicchio

MEMORIE DIGITALI

Che cos'è un ricordo? Qualcosa che hai o qualcosa che hai perso per sempre? Oppure qualcosa che non è solo tuo perché vive con le persone che con te percorrono la vita e condividono esperienze ed emozioni? È solo qualcosa che ci portiamo gelosamente dentro nello scrigno della nostra anima oppure ci piace poterlo mostrare, vedere quello degli altri, condividere qualcosa di fisico, più tangibile, che possiamo trasmettere anche a chi verrà dopo di noi e sbirciare nelle vite di chi invece è passato prima? Abbiamo fatto e facciamo filmati, registriamo voci, fissiamo immagini con la paura che tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia".

Gli anni che passano (alcuni incalcolabili come quelli del covid), la totale sostituzione dei supporti analogici con quelli digitali, la

rassicurante semplicità e l'illusoria certezza di documentare le nostre esperienze quotidiane e le nostre emozioni con "easy smart devices" (facili strumenti intelligenti), stanno lentamente ed inesorabilmente diluendo e dissolvendo i ricordi, i momenti di vita, le farfalle nello stomaco, i fuochi d'artificio nelle nostre teste.

Penso anche che una volta la nostra memoria collettiva era, come dire, più compatta: condividevamo di più esperienze ed emozioni. Oggi siamo tanti, ognuno con il suo modo e i suoi tempi di vivere la Contrada, di interpretarne gli accadimenti. Lo stesso evento è ricordato e condiviso con meno persone all'interno del proprio "silos di frequentazioni".

Abbiamo pensato che sarebbe bello rimettere insieme questo caleidoscopio di voci e luci, acca-

dimenti e sentimenti, creando un serbatoio, un database, di facile utilizzo e di facile realizzazione.

È nato il progetto "Sempre Nicchio", un sito web che utilizza la piattaforma wordpress e che dopo alcuni mesi di lavoro è ora possibile iniziare ad utilizzare. L'idea è quella di creare gruppi di lavoro che coinvolgano tutti i Nicchiaioli di tutte le età, con il compito di reperire vecchie e nuove immagini, filmati, registrazioni ed iniziare ad inserirle nel sito. Ci sarà chi girerà nei "depositi" dei nonni e degli amici, ma anche in quelli istituzionali cittadini, per recuperare foto analogiche e digitali e chi invece lavorerà all'indicizzazione, all'inserimento sul sito e al "riconoscimento" dei personaggi, dei momenti e dei luoghi immortalati. Sarà un'attività entusiasmante che coinvolgerà chiunque avrà voglia di partecipare.

“Gianlu, c’è da riscrivere un articolo a due mani per la Spannocchia”

- SIMONE BERNINI -

Beh, anni fa lo facemmo (e mi sembrò che l’operazione ci riuscì benino...), ora mi sa che avremo qualche difficoltà a ripeterci.

Anche se ti dico la verità, ho ancora problemi a credere che sia successo ciò che è successo. Ho preso in questi mesi più volte il telefono in mano per chiamarti o per mandarti il solito messaggio di scazzo, in cui bonariamente ci si prendeva per le mele o si prendeva per le mele i nostri amici. Per cui, francamente ancora io non ho ancora superato la prima fase del lutto, ovvero quella del rifiuto dell’accaduto.

E so perfettamente quando capirò e capiremo cosa sia successo e quanto ci mancherai: quando in un tavolino di legno apparecchiato in discesa io mi metterò come sempre all’ultimo posto in pimpinella e te non sarai più a capotavola. E il capotavola resterà vuoto. Perché in fondo eri un uomo da capotavola. Mai una parola fuori posto, mai una polemica, al contrario sempre la volontà di approfondire gli argomenti facendo domande appropriate. Poi la battuta, alla fine la stamburata con forchetta e coltello, lo sguardo apparentemente perso nel vuoto, il canto, il rochio con l’acuto. Non so, ma a ripercorrere tutte queste tappe di una cena per Via dei Pispini mi sento a casa e te sicuramente fai parte della casa.

E capirò e capiremo cosa sia successo quando nel giorno del Palio non corso, per ovviare ad una tensione insostenibile, ci ritroveremo alla solita tavola rotonda tutti mezzi gnudi (sì, proprio gnudi) ad aspettare il tuo grande vassoio dei gamberoni

imperiali, dopo avere svuotato il Mar Tirreno e le nostre tasche. La tua risata di vera felicità non ci sarà più ed i gamberoni saranno sempre buonissimi, ma forse più amari.

In quella notte nella quale, terrorizzati ed annichiti, Pippo e io abbiamo alla fine deciso di venire in chiesa a darti un saluto, il nostro comune amico ha detto sottovoce le giuste parole: “Un citto per bene, che non ha mai chiesto niente a nessuno, grande lavoratore, boncitto... perché proprio lui?”. Boh, io caro Gianlu a questa domanda non ho saputo ancora rispondere.

Lo sai che, Gianlu? Che alla fine, probabilmente, anche questo articolo per la Spannocchia lo abbiamo scritto insieme. Perché questa è la quarta volta che mi accingo a farlo e probabilmente ora arrivo alla fine. Prima mi sono

interrotto con le lacrime che mi impedivano di continuare. Però ora te lo devo, devo terminare perché voglio dimostrare che in questo articolo ci sei te, ci sei te con me. E con tutta sicurezza sarai sempre con me, con tutti noi.

Caro Gianlu, tutti noi Nicchiaioli abbiamo avuto la fortuna di averti conosciuto, vissuto, strapazzato. Nella vita di un uomo questo accadimento non è comune, anzi è degno di nota. Ti rivedremo negli occhi di Nicco, nell’espressione di Stefano. Ti ritroveremo accanto, gnudo con un piatto di gamberoni imperiali, quando ci accalcheremo ancora sotto a un pezzo di stoffa sudati a esultare.

Ora però Gianlu devo staccare. Penso di avere finito lo spazio... No, sai la verità: sto piangendo.

Ciao Gianlu. Abbi cura di tutti noi.



Silvio

*Te sei mi' amico, anzi, un fratello
S'è condiviso tanto, brutto e bello
A volte eri un po' strano, chi non lo è
Vedevi a modo tuo.... un po' come me....*

*Avevi strani modi di pensare
Affini alla passione tua: il mare.
Come l'acqua eri per natura quieto
Avevi l'espressione ed il far lieto,
Poi se punzecchiato eri agitato
Ma nei tu' modi mai esagerato,
Davi in escandescenze e scollegavi...
Giravi i tu' pensieri... e t'arrabbiavi...
Entravi in dissonanza con il mondo
...ma poi non ci credevi fino in fondo...
Eri così: cocciuto e appassionato
Ma buono dentro, come appena nato
Insieme, s'è fatto tanti viaggi...
E poi ti ritrovavo nei paraggi.
S'è fatto accanto tanta tanta strada
Per poi rimane' lì a mangiar' in Contrada
Girato per il mare senza meta
Alla ricerca di una vita sempre lieta
Brindato quando siamo stati babbi
E discusso. Ma poi in fondo che t'arrabbi...
Te lo vorrei ridi' ma ormai un posso,
Io e so qui, e te di là dal fosso
Hai aspettato che fossi qui in Turchia
E zitto zitto te ne sei andato via,
Col modo tuo di far molto leggero
Comunque mai per finta, sempre vero.
E visto che del sommo eri un amante
Ecco come t'avrebbe detto Dante:
Per altra via per altri porti verrai a piaggia
A bordo dell'amata che galleggia
La barca che portavi con il vento
Speriamo che ti culli lento lento
Dal sonno eterno fino al rinascimento
Nel frattempo sarai in buona compagnia:
Chi c'hai trovato era per l'allegria
Mettete su le cene col maestro
Cucinerá Simone pieno d'estro
Con Sandro che apparecchia e mette il vino
E perchè no, sentite anche il Falino.*



27/04/2024 05:26

*Scusa se non ci so pel funerale
Domani un ce la faccio a ritornare
Se la stagione qui me lo consente,
ti dirò quello che m'è venuto in mente:
Preferisco che vederti in mezzo a un prato
Cercatti su nel cielo sconfinato
Salirò in un bel pallone colorato
Lo cerco blu, di rosso e giallo un po' bordato
T'accompagno virtualmente nel viaggio
Come fa nella comparsa il paggio al paggio
Vengo pe' un pezzo, su in mongolfiera
E brindo a te e all'amicizia vera!
giacca!"*

Riccardo Sestini

LA FOTOGRAFICA —

I PICCOLI - GITA AL
4° REGGIMENTO DEI
CARABINIERI A CAVALLO
DI ROMA



LA SIENA-MONTALCINO



"TEATRICCHIO", LA COMPAGNIA TEATRALE DEL NICCHIO
IN SCENA AL TEATRO DEI ROZZI CON "MARY PISPINS"



ESCURSIONE ALLA
SCOPERTA DELLA VALLE
DELLE SPERANDIE

I PALII DEL '24 —

— LA MORTE DEI GRANDUCHI, LA SECONDA VITTORIA DI GUIDO ROCCHI E LA PRIMA DEL “MARCHESE” —

- ROBERTO CRESTI -

Il 31 ottobre 1723 morì, all'età di ottantuno anni, il Granduca di Toscana Cosimo III. A succedergli fu il terzogenito Gian Gastone, l'unico erede maschio rimasto dopo la scomparsa nel 1713 del principe Ferdinando, marito di Violante di Baviera. Un mese e mezzo dopo, il 19 dicembre, fu emanato un bando che proibiva per l'anno a seguire ogni tipo di manifestazione pubblica sul territorio granducale in segno di lutto; compreso, ovviamente, anche il Palio di luglio del 1724 e l'eventuale ricorsa agostana. E, infatti, i Deputati della Festa nominati quell'anno, Federigo Martinozzi, Francesco Saverio Credi e Carlo Petrucci, si guardarono bene da pubblicare il consueto bando con il quale veniva avviata la festa. Si profilava, dunque, un'intera annata senza Palio, prospettiva che mise in fibrillazione la città. Le pressioni sui Deputati affinché individuassero una qualche soluzione non dovettero mancare, specie da parte delle Contrade, e alla fine raggiunsero lo scopo: il 17 giugno, in notevole ritardo rispetto ai tempi canonici, i tre supplicarono la Governatrice Violante perché concedesse la licenza per disputare comunque il Palio del 2 luglio, essendo «desiderosi divenirsi alla consueta corsa». Per rafforzare la richiesta provarono anche ad avanzare delle giustificazioni: erano trascorsi diversi mesi dalla scomparsa del Granduca e, inoltre, già nel 1670, alla morte di Fer-

dinando II, il Palio si era corso regolarmente. Su suggerimento del priore di Biccherna Fulvio Tolomei, il permesso fu concesso e in tutta fretta le Contrade vennero invitate a dichiarare la loro eventuale partecipazione. Da sabato 24 a lunedì 26 giugno vennero indette le assemblee e ben quindici Contrade aderirono (con le sole eccezioni di Leocorno e Civetta). Il Nicchio radunò il Consiglio la sera del 25 giugno, alla presenza di ventiquattro «Abitatori». Dopo l'intervento favorevole di Franco Ginelli, supportato da Giovan Pietro Arrighi, l'assemblea espresse il consenso a correre, registrando sei voti contrari; fatto piuttosto strano, visto che di norma l'assemblea nicchiaiola era quasi sempre unanime nell'aderire alle carriere. Come capitano venne confermato Sallustio Sammicheli. I Deputati misero in premio una guantiera d'argento «di peso libbre 4 e denari 10», e il 27 giugno si svolse il sorteggio, ripartendo dall'esito di quello effettuato per la ricorsa del 16 agosto 1723, nonostante non fosse stata disputata. Così a Oca e Giraffa, si aggiunsero Lupa, Onda, Istrice, Torre, Selva, Drago, Nicchio e Valdimontone. Alla tratta del 29 giugno il Nicchio ebbe in sorte per primo il baio scuro detto Rondinello della Posta di Siena, alla sua terza partecipazione; non conosciamo il nome del fantino scelto per corrervi. A vincere il Palio fu il Drago con lo stornello detto Colombino della Posta di Siena, secondo le cro-



DRAPPELLONE DEL 27 SETTEMBRE 1824 —

nache montato da Domenico Fulgenzi detto Romano, al suo secondo successo. La Contrada di Camporegio non organizzò la ricorsa del 16 agosto e, pertanto, l'annata paliesca terminò qui.

Cento anni dopo la storia si ripeté: dopo una breve malattia, il 18 giugno 1824 morì il Granduca di Toscana Ferdinando III



CAVALLINO DEL PALIO DEL 27 SETTEMBRE 1824
CONSERVATO NEL MUSEO DELLA NOBILE CONTRADA
DELL'OCA (TRATTO DA WWW.ILPALIO.ORG); —

d'Asburgo Lorena. «L'infausta nuova», per dirla con il diarista Antonio Francesco Bandini, piombò a Siena due giorni dopo con lettere da Firenze, quando ormai il 16 giugno era stato pubblicato alla porta della Comunità il consueto editto per il Palio di luglio, nel quale si stabiliva che le Contrade potessero aderirvi entro il giorno 21 e l'estrazione si tenesse il 23. Stavolta il lutto deciso a Firenze su tutto il territorio del Granducato era di durata più breve, sei mesi, ma comunque più che sufficiente per stoppare la carriera di Provenzano e annullare anche quella di agosto. Esattamente come capitato un secolo prima, tuttavia, a Siena si riuscì a bypassare il provvedimento, anche grazie al nuovo Granduca Leopoldo II, figlio di Ferdinando, un "appassionato di Palio", al quale assistette svariate volte, che il 16 settembre, su istanza dei capitani, acconsentì il "recupero" della carriera di luglio per domenica 26 settembre. La macchina paliesca si mise subito in moto: il giorno 20 fu pubblicato il bando e il 21 si effettuò il sorteggio delle Contrade. Alle sette che correvano d'obbligo, Leocorno, Civetta, Tartuca, Bruco, Nicchio, Giraffa e Istrice, si aggiunsero le sorteggiate Oca, Drago e Pantera. Le condizioni meteorologiche, però, ci misero lo zampino e un'abbondante pioggia impedì la disputa delle prove e del Palio, rinviato

al 27 settembre. Anche questa giornata sembrava partire nel peggiore dei modi, funestata sin dalle prime ore da acqua a catinelle; in mattinata il tempo migliorò, tant'è che per mezzogiorno il giudice della mossa cav. Adriano Pieri aveva accordato il permesso a correre almeno l'ultima prova. Forse dopo aver visionato le condizioni del tufo, però, tornò sui suoi passi, rimandando tutti a casa e suscitando il sarcastico commento del Bandini, che nel *Diario Sanese* chiosò: «belle cose di Siena». Quella sera, comunque, il Palio si disputò regolarmente. Dalla mossa scappò alla grande l'istrice con Niccolò Chiarini detto Caino, il fantino più forte del momento, che dal 1804 al 1819 aveva già vinto tredici Palii (in tutto ne conquisterà quattordici, l'ultimo nell'agosto del 1825). All'altezza della seconda svolta a San Martino, però, fu avvicinato da Oca e Pantera, «che battendo delle nerbate nella testa del cavallo», come racconta Bandini, lo mandarono a dritto «e non si vidde più». Sul momento ne approfittò la Tartuca che passò in testa, ma per un giro la lotta a suon di nerbate con Oca e Pantera fu serratissima. All'ultima curva del Casato le due Contrade riuscirono a superare la Tartuca, e il rush finale fu caratterizzato dai due fantini Luigi Brandani detto Cicciolesso, nell'Oca, e Giovanni Buoni detto Bonino, nella Pan-

tera, che «cominciarono a tenersi, nerbarsi ed [...] arrivarono a vincita di Palio quasi uniti, ma l'Oca si buttò addosso alla Pantera, in maniera che trattenne il cavallo, e fantino, che con il solo capo vinse l'Oca». Per un soffio, quindi, prevalse la Contrada di Fontebranda con Cicciolesso (alla sua terza vittoria; la quarta e ultima la conquisterà il 16 agosto di due anni dopo nel Nicchio) su un morello di Giovanni Bianciardi, ma la consegna del drappellone, dipinto da Alfonso Fraticelli, non fu per niente tranquilla, come capitava quasi sempre in caso di arrivi al fotofinish. Il Bandini la racconta così: «Al Palco dei Giudici vi andò a prendere il drappellone [...] tanto l'Oca, che la Pantera, ed' il drappellone non fu dato dalla parte della Piazza conforme il consueto, ma dalla parte delle scale che danno ingresso al palco med.o, onde fu duopo chiamare la Milizia per tenere a freno le dd. due Contrade, che finalmente fu dato all'Oca, che dalla furia di prendere il drappellone fu molto lacerato». A sentire il tartuchino Bandini (allora vicario e due anni più tardi priore di Castelvecchio, carica che mantenne ininterrottamente dal 1826 fino al 1838, quando morì), i disordini sotto il palco dei Giudici avrebbero coinvolto solo Pantera e Oca, giunte quasi appaiate, senza spiegare come il drappellone si sarebbe strappato. Tace pure su come la sua Contrada, che montava Giuseppe Brandani detto Ghiozzo, fratello minore del vincitore Cicciolesso, avrebbe concluso la carriera una volta scavalcata dalle altre due, che pure si erano trattenute e nerbate negli ultimi metri. Ebbene, maggior luce sulla vicenda la fornisce il cancelliere dell'Oca Mastacchi nel *Libro delle Deliberazioni* di Fontebranda, che chiude con parole minacciose nei confronti dei contradaio di Castelvecchio: «I tartuchini sempre prepotenti pretendevano il Palio perché nel tenersi i Fantini dell'Oca e della Pantera presso la vincita ivi giunti si arrestarono e la Tartuca invece continuò la corsa. Consegnato il Palio all'Oca un audace tartuchino ebbe il temerario ardire di portare le mani nel palio (drappellone) e farci uno strappo per circa la metà,



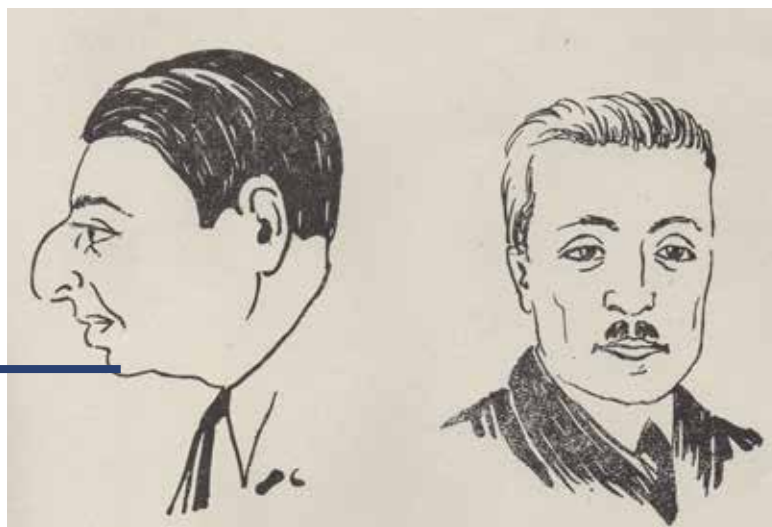
DRAPPELLONE DEL 2 LUGLIO 1924 —

ma buon per lui che gli riuscì sottrarsi e salvarsi le spalle da una tempesta di pugni. Sappiano i posteri che fino da allora si giurò di far vendetta ed alla prima occasione ed in caso simile».

Mercoledì 4 giugno 1924 Chiocciola, Onda e Leocorno furono estratte a sorte per il successivo Palio di Provenzano, correndo già di diritto Nicchio, Valdimontone, Selva, Istrice, Tartuca, Oca e Pantera. Alla tratta del 29 giugno i cavalli migliori erano Lola, che aveva vinto il Palio precedente nella Giraffa, e soprattutto Fanfara, che aveva fatto cappotto nel 1922, sempre con il fantino Ottorino Luschi detto Cisca, avendo perciò trionfato in due Palii su tre corsi (nel luglio del '23 toccata in sorte alla Civetta). Esordirono nell'occasione Fiorello (assegnato alla Chiocciola, dove coglierà la vittoria l'anno seguente) e Margiacchina (che di carriere ne vincerà due, nel 1926 con la Chiocciola e nel 1928 con il Nicchio). Quest'ultima, già molto chiacchierata, toccò all'Oca, che montando Angelo Meloni detto Picino avrebbe potuto giocarsi la vittoria, se un infortunio occorsogli alla prima prova (verrà dispensata dalle altre ad eccezione della seconda) non ne avesse limitato la prestazione. Peggio andò all'Onda: durante la seconda prova la grigia avuta in sorte si scontrò con la Pantera, riportando un serio infortunio. Anche questa cavalla non parteciperà a nessun'altra prova e alla fine la dirigenza di Malborghetto preferì non correre il Palio. Il sorteggio favorì decisamente il Nicchio, cui toccò Fanfara, e la Tartuca, che ebbe Lola. Le Contrade scelsero subito i fantini che avevano già trionfato con i due cavalli: così Cisca andò nei Pispini e Edoardo Furi detto

Randellone in Castelvechio. Il capitano nicchiaiolo Guido Rocchi, però, non doveva essere pienamente convinto di Cisca, che nel luglio dell'anno prima, correndo con la potente Fanfara nella Civetta, aveva disputato un Palio quanto meno sospetto, facendosi superare all'ultimo Casato dalla modesta Baietta nella Lupa. Così per la terza e quarta prova fu montato Aldo Mantovani detto Bubbolo. Per la prova generale fu richiamato Cisca, che la vinse, ma comunque, onde evitare brutte sorprese, poche ore prima della carriera i nicchiaioli lo "spronarono" a dovere. Nelle sue memorie di Palio, il torraio Fosco Doretto riporta la minaccia che Rocchi e i suoi mangini rivolsero a Cisca, che più o meno suonava così, con chiaro riferimento al presunto tradimento ai danni della Civetta dell'anno prima: «se dovesse succedere come a luglio del 1923, noi ti si butta ne la bòdola del bottino! Intesi?». L'avvertimento dette i suoi frutti. Chiamato al canape dal mossiere Venturino Benvenuti al quinto posto, il Luschi uscì primo davanti a Chiocciola, Tartuca, Oca e Istrice, mantenendo la posizione di testa senza alcun contrasto fino al trionfo finale, davanti alla Tartuca, mai in grado di infastidire l'accoppiata nicchiaiola, e l'Oca, con Margiacchina comunque capace di disputare una bella corsa nonostante le precarie condizioni. Il Nicchio conquistò, così, la seconda vittoria nel dopoguerra, dopo quella del 1920, ancora con capitano Rocchi protagonista. Bagnato subito dal successo fu l'esordio del priore Vittorio De Santi, insolitamente giovane per la carica, essendo appena ventiseienne; sarà solo la prima di un'interminabile serie di vittorie colte sia

CARICATURE DI GUIDO ROCCHI, A DESTRA, E VITTORIO DE SANTI, A SINISTRA, TRATTE DA "NERBO SCIOLTO", NUMERO UNICO DEL NICCHIO EDITO NEL 1932; —





CISPA E FANFARA IN OCCASIONE DELLA VITTORIA NEL BRUCO (TRATTA DA WWW.ILPALIO.ORG): —

da priore che da capitano. Un evidente segno premonitore del trionfo nicchiaiolo, d'altra parte, era già contenuto nel drappellone dipinto da Vittorio Giunti, che mostra le truppe ghibelline dirette verso Montaperti mentre escono da porta Pispini (che, tra l'altro, nel 1260 non era stata

ancora edificata...). Per Cispa, invece, si trattò della quarta vittoria (ne coglierà altre due con la Chiocciola) e la terza per Fanfara, che dopo questo correrà solo un altro Palio, nel luglio del 1925 con la Lupa.

Il 16 luglio, un mercoledì come consuetudine dell'epoca, fu effettuata l'estrazione delle tre Contrade che avrebbero corso il Palio del 16 agosto di quel 1924, con Bruco, Tartuca, Istrice, Civetta, Lupa, Chiocciola e Torre. La sorte fu benevola con Aquila (estratta dal Nicchio), Giraffa e Nicchio (tirato a sorte dalla Giraffa), a conferma del periodo decisamente propizio per la Contrada. Alla tratta, assenti Fanfara e anche Margiacchina, ancora alle prese con l'infortunio, si registrò il ritorno della Giacca, che non correva dal luglio del 1920. Insieme a Lola erano le grandi favorite: la prima andò in sorte alla Chiocciola, mentre la seconda toccò alla Torre. Due grandi Contrade entrambe desiderose di vincere, poiché in San Marco il cencio non arrivava dal 1911 e in Salicotto dal 1910. Decisamente più tranquilla la situazione nei

Pispini, cui la dea bendata assegnò la modesta baia di Alfredo Pacciani già vista a luglio nel Valdumontone. La monta scelta da Rocchi fu Guglielmo Pantucci detto Memmo, alla sua sesta presenza in Piazza, che in carriera correrà diciotto volte senza vittoria. In assenza dell'Oca, Picino, voglioso di tornare al successo dopo tre anni di delusioni (l'ultimo l'aveva colto nell'agosto del 1921 in Fontebranda) fu ingaggiato dalla Chiocciola del capitano marchese Leone de Grolée Virville, in carica dal 1920 ma ancora senza vittorie nonostante i molti soldi messi sul piatto della bilancia. Andò sul sicuro la Torre, che su Lola scelse di nuovo Randellone, avendo dimostrato di trovarsi bene con la cavalla. Nel ruolo di terzo incomodo senz'altro la Civetta con Fiorello, autore di una buona corsa a luglio nella Chiocciola, che montò Angelo Serio detto Pirulino. Dalla mossa (con il Nicchio al primo posto) scappò davanti la Chiocciola seguita da Torre e Civetta, rispettando i pronostici della vigilia. Picino e Randellone si nerbarono fino al primo Casato, dove avvenne il colpo di scena: come verrà scritto nel sonetto della vittoria «il Meloni primo tra i primi fu; poi come a morte colpito presto cadde», battendo nel colonnino. Sembrava fatta per la Torre, ma la Giacca non era d'accordo, anzi le chiacchiere dell'epoca narrano di un Picino caduto volontariamente, ben conscio della sua destrezza da scossa. Infatti, nonostante gli sforzi profusi da Randellone, la baia scura di Giovacchino Pianigiani mantenne la testa andando a vincere tra il giubilo dei chiocciolini; era addirittura dal 1871 che in Piazza non si vedeva il successo di un cavallo scosso. Alle sue spalle, la Torre, il Nicchio, alla fine autore di un Palio più che dignitoso, e l'Aquila, come mostra il "cavallino" conservato nel museo della Chiocciola. In San Marco si tornò a festeggiare dopo tredici anni; sarà solo il primo dei tre Palii in tre anni conquistati dal marchese de Grolée Virville. Il Meloni innellò la nona vittoria, mentre per Giacca fu la seconda di una carriera strepitosa, che la vedrà prima al bandierino altre quattro volte.



CAVALLINO DEL PALIO DEL 16 AGOSTO 1924 CONSERVATO NEL MUSEO DELLA CONTRADA DELLA CHIOCCIOLA (TRATTO DA WWW.ILPALIO.ORG): —

PILLOLE DI ARCHIVIO

L'archivio della nostra Contrada torna ad aprire le sue porte e questa volta rivela il materiale riguardante il Palio vinto cento anni fa, il 2 luglio 1924.

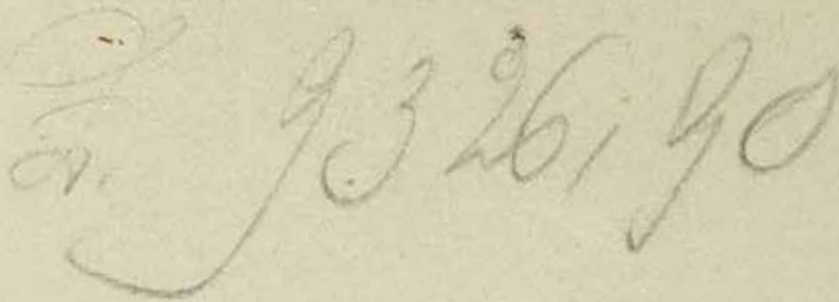
PAG. 28 - L'APPUNTO VENNE SCRITTO DIRETTAMENTE NEL BIGLIETTO DA VISITA DEL ROCCHI. SUL FRONTE ANNOTÒ LA SOMMA TOTALE —

PAG. 29 - APPUNTO DI VARIE SOMME DI DENARO RICEVUTE TRA IL 1924 E IL 1927 DAL CAPITANO GUIDO ROCCHI, SCRITTO DI SUO PUGNO IL 4 DICEMBRE 1927. TRA ESSE ALCUNE SONO RIFERITE AL PALIO DEL 2 LUGLIO 1924 —

PAG. 29 - FOTO RICORDO DEL PALIO DEL 2 LUGLIO 1924 SCATTATA IN PIAZZA MATTEOTTI (ALLORA PIAZZA UMBERTO I). DIETRO IL DRAPPELLONE E I FIGURANTI DEL NICCHIO SI INTRAVEDE IL VECCHIO PALAZZO DELLA CAMERA DI COMMERCIO —

PAG. 30 - RICHIESTA DI SOTTOSCRIZIONE RIVOLTA ALLE FAMIGLIE DEL RIONE PER GLI ADDOBBI E L'ILLUMINAZIONE ESEGUITI IN OCCASIONE DELLA CENA DELLA VITTORIA DEL 14 SETTEMBRE 1924 —

PAG. 31 - SONETTO DELLA VITTORIA RIPORTATA SUL CAMPO IL 2 LUGLIO 1924 —



Guido Rocchi.

Nobile CONTRADA DEL NICCHIO



RICORDO DELLA 32.^a VITTORIA

riportata nella Corsa del 2 Luglio 1924

Del 2 luglio 1924

Ricevuti
netti del giro " 747.
in amministrazione " 3728.
fini " 1750.
dal Comune " 301.90
1925: agosto 31 dal
fig. G. Lusini 1000.
1926: marzo 40 - 1000.
Romei
" 4 gennaio 27. 1000. +
Chiocciola ? 800.
agosto 26 :

Saluti

G. Rocchi

4 - 12 - 1927



Nobil Contrada del Nicchio

Alla Spett. Famiglia.....

Via..... N.

Effettuandosi Domenica prossima 14 settembre la tradizionale Cena, per festeggiare la Vittoria riportata da questa Nob. Contrada il 2 Luglio 1924, il Consiglio Direttivo è venuto nella determinazione, onde sopperire alle molte spese che si dovranno incontrare per addobbo ed illuminazione del Rione, per rendere decorosa tale festa, di invitare ogni famiglia abitante nella Contrada, in specie quelle di cui nessun componente partecipa alla cena, affinché voglia sottoscrivere, riempiendo in calce la presente, con l'obolo volontario nei limiti della propria disponibilità.

Apposito incaricato, munito di delega, si recherà a suo tempo a ritirare la presente rilasciando regolare ricevuta.

Con anticipati ringraziamenti

Il Consiglio Direttivo

La suddetta famiglia aderisce alla presente richiesta con la somma di L.

Firma



2 LUGLIO 1924

LA NOBIL CONTRADA DEL NICCHIO

nella sua 32.^a vittoria del Palio
riportata nella Piazza del Campo

il 2 Luglio 1924

dal suo valoroso Fantino

OTTORINO LUSCHI

offre



Dalla Piazza prorompe un urlo: Evviva!
Si grida un nome: « E' Nicchio! » e il Nicchio è in testa.
Il bravo Luschi a S. Martino schiva
l'insidia della svolta e primo resta;

sprona il barbero e vola e primo arriva
Il Nicchio ha vinto! Il Nicchio suona a festa!
Il Nicchio ha avuto il bel Palio che ambiva
e al Capitan la gioia manifesta.

Al Capitano Rocchi che presiede
la Contrada, illustrandone la Storia
con grande amore e con intensa fede.

Evviva il Nicchio, evviva! Al Nicchio gloria
e ad Ottorino Luschi che ci diede
questa trentaduesima vittoria!

B E



LE ORIGINI DELL'INNO

- DI MATTEO TASSO -

C' è stato un tempo in cui non esistevano il battesimo contradaiole e il fazzoletto. Neppure l'inno di Contrada esisteva in quel tempo. Se pensate di leggere l'ennesimo articolo che ulula alla luna per gli anni che passano e che "si stava meglio quando si stava peggio", fidatevi, non è così, però è vero, fino almeno agli anni Cinquanta del secolo scorso l'Inno del Nicchio non esisteva. E siccome non stiamo parlando di un'era geologica fa (a metà del Novecento il Palio si correva già da tre secoli e da quattro esistevano più o meno tutte le Contrade attuali), il tema merita un piccolo approfondimento.

La nostra amata marcetta fanfaristica in sei ottavi e il "Contrada Azzurra come il nostro cielo" che ci intoniamo sopra, con orgoglio, quando si gira in città (da qualche anno anche dietro al cavallo) era qualcosa di completamente sconosciuto ai nostri avi nicchiaioli, ai quali dobbiamo tutta una serie di canti e stornelli che costituiscono un nostro patrimonio antropologico, ma che, è vero, rimarrebbero stupiti sentendoci, oggi, cantare l'inno. Non è neppure stato un nicchiaiolo a scriverlo, "Nicchio bello", che per la musica e per il testo riporta come autore il maestro Carlo Sottili: notizie sul web su di lui non ve ne sono, bisogna risalire alla fonte di chi, adesso ottuagenario, è stato in gioventù suo allievo di musica (Sottili suo-



nava il piano, la fisarmonica e anche il flicorno e dava lezioni private nella sua abitazione, che si trovava all'angolo tra via dei Percennesi e vicolo Di Tone) per scoprire che era nato nel 1901, aveva composto brani di un certo successo alle nostre latitudini (la rumba "Siena mia", che animava le serate danzanti cittadine del primo Dopoguerra, ma pure il folk di "Senesina", che ogni tanto riecheggia nei canti davanti a un bicchiere di rosso), per qualche tempo era stato anche organista del Duomo.

Sottili e il Nicchio si incrociano negli anni Cinquanta, periodo in cui un po' tutte le Contrade si

dotano di un inno, per così dire, ufficiale. Ne hanno uno sin dagli anni Venti l'Onda e la Chiocciola (li ha musicati entrambi il maestro Bonnoli), la Lupa realizza il proprio nel 1934 su testo di Ezio Felici, che già ha scritto quello di Malborghetto, nel numero unico del 1935 compare quello dell'Istrice, che però non è l'attuale, musicato quest'ultimo dallo stesso Sottili in occasione della vittoria del 1958: va insomma per la maggiore, il maestro, perché un anno prima ha scritto partitura e testo dell'inno dell'Aquila e, alla spicciolata, messo mano a quelli di Drago, Valdimontone e, appunto, Nicchio. "La più bella vit-



I
 Contonda oscura come il nostro cielo,
 del mare... cullata...
 Carchiglia di coccole coronata,
 simile al Campo, ave si corre il Pallio!
 Perciò la strada sai della vittoria,
 che spesso premia il tuo gran valzer.

II
 Al ralle capo del tuo tamburano,
 superbo... incendi...
 I tuoi velluti disinvolti parti,
 perchè puoi far di schiltude stoggiol!
 Ma dammi quegli allori conquistati,
 sieno trovagli chi ti è rival.

Ritornello

O NICCHIO... NICCHIO bello,
 col tuo costume, dotti ammirazioni...
 I tuoi... contraddattili,
 hanno passione, e si fan rispettar...
 Ed il sorriso di tue bruno e biondo
 nell'aria effonde eterno un nome: amor...
 La stessa amor che tremare farà,
 se al bandierino primo si vedrà...



Inno ufficiale
 della Nobil
 Contrada del Nicchio

Versi e Musica di Carlo Sottili

toria”, numero unico che diamo alle stampe dopo il volo vittorioso di Vittorino e Belfiore nel '57, dedica una pagina al testo dell'inno, che però (a detta di chi quegli anni li ha vissuti) non gode della familiarità attuale: niente di strano, succede nei Pispini come altrove perché la vita di Contrada è affare per pochi, laddove quei pochi non sono né i giovani, né tantomeno le donne. L'inno si impara a orecchio, nelle rare occasioni in cui lo si sente cantare, e questo genera equivoci che si trascinano per decenni: si loda “il sorriso di DUE bruno e biondo” quando in realtà la platea femminile nicchiaiola non è così ristretta

perché si tratta di “tue bruno e biondo”, non ci si capacita di cosa si voglia dire con quell'EFFONDE che “nell'aria effonde (appunto) eterno un nome: amor”. Dopo di che, arriva il crescendo di “se al bandierino primo arriverà” e tutti siamo più felici, allungando all'infinito, urlandola, la “a” conclusiva: sarebbe motivo di disperazione se in mezzo al popolo ci fosse qualche vocal coach, ma a noi va bene così perché siamo di Siena (di più, siamo dal Nicchione) e si fa come ci pare!
 Arriva il 1965, a proposito di arrivi, e a fine giugno va in scena il “Festival degli Inni di Contrada”, un Sanremo in salsa senese cele-

brato ai Rinnovati. È la miccia che accende la passione per gli inni e che costringe a dotarsene quella manciata di Contrade non ancora provviste (la Torre ha nei propri archivi più di un inno, tra questi il “rossa è la bandiera” che da qualche anno è stato rispolverato nei canti di Salicotto, ma Alvaro Daviddi e Mario Petreni ne approntano uno nuovo di zecca perché dei vecchi non esistono spartiti musicali, il Leocorno invece chiede una composizione al maestro Cintorino, che nel frattempo scrive anche l'inno della Civetta: ne esce un valzer in 2/4 che fa storcere la bocca e che solo negli anni Novanta viene, dopo un certosino e faticoso restyling, reso marciabile) per far sì che l'Unione Bandistica Senese e l'Unione Corale Senese li suonino e cantino in un teatro gremito ed entusiasta. La giuria decide che ha vinto la Tartuca, ma per evitare mal di pancia a margine di un evento ideato e organizzato da due tartuchini doc quali Silvio Gigli e Giulio Pepi, ci si accorda (per niente “alla zitta”, evidentemente) per promuovere dal secondo al primo posto l'inno della Giraffa: Tambus ne ha messo assieme il testo mentre la consorte sta partorendo il terzogenito di casa Tanganelli, la musica invece è affidata nientepopodimenoché (si diceva in quegli anni) a Nino Oliviero, compositore napoletano (e amico di Tambus) vincitore di un grammy e candidato pure all'oscar nel 1962 per la colonna sonora del film “Mondo cane”.

Esiste una registrazione in vinile di quella serata, un 33 giri che molti senesi conservano ancora nelle loro case. Metterlo sul piatto del giradischi, appoggiare la puntina sul solco giusto e ascoltare “Nicchio bello”, più che un'operazione-nostalgia è una battaglia campale con l'attualità del suono digitale e dell'autotune, ma il boato che esplose in sala a fine esecuzione mette i brividi e conferma, oggi come allora, l'attaccamento ai nostri colori. E perché no, anche al nostro inno.

LA STANZINA - DELLE MERAVIGLIE

- DI GIULIO MANGANELLI -

C'è una stanzina alla Pania, la più piccola di tutta la Società, che sembra essere legata ad un "dolce" destino.

Guardando l'ingresso, è una delle due "nicchie" presenti ai lati del portone principale, la cui esistenza da un punto di vista architettonico potrebbe essere forse spiegata ricordando l'origine dell'edificio: una chiesa costruita alla fine del '500 dedicata a Santo Stefano.

Sul lato destro, oggi restaurata e visibile a tutti, si trova "la Stallina" che fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 ospitò, fra gli altri, due barberi portati al trionfo dal nostro Vittorino (Belfiore nel 1957, Uberta nel 1960 e 1961). A sinistra, invece, il fondo che oggi tutti conosciamo come il "frittellaio". Qui, nel periodo che va da Carnevale a San Giuseppe, Gilberto Collini, per tutti il *Fame*, insieme a una generazione di giovani apprendisti, ormai quasi tutti maestri, ogni anno rinnovano la tradizione deliziandoci con le loro frittelle che, non ce ne voglia nessuno, sono di gran lunga le migliori di Siena.

La porta chiodata è aperta e così puoi vederli preparare i piattini d'impasto pronto per essere buttato nell'olio "a bollire", mentre scambiano battute coi passanti e con tutte le persone, non solo nicchiaiole, accorse ad accaparrarsi quelle dolci prelibatezze da portare a casa o come presente ad amici e parenti, sicuri in ogni caso di strappare un sorriso di felicità a chi le riceve.

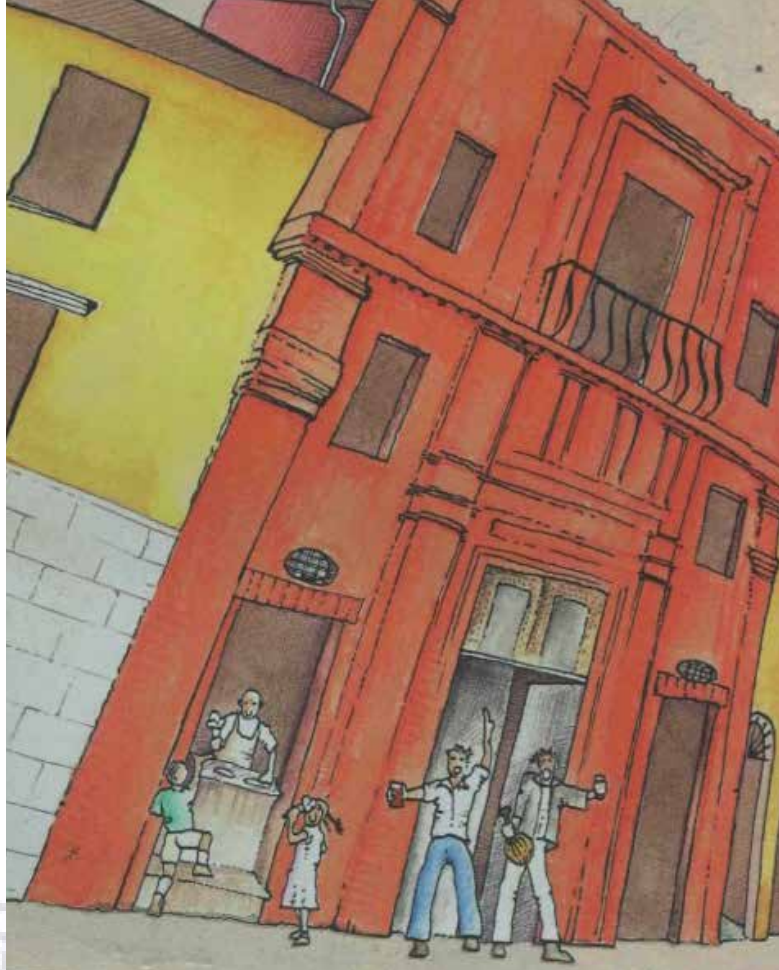
Ed è proprio davanti a quella porta che un sabato mattina, con il sacchetto delle frittelle appena acquistate sottobraccio, mi metto ad ascoltare un capannello di persone con qualche capello grigio in più di me. Parlano proprio di quella stanzina e, ad un certo punto, uno di loro si rivolge a me così: «Scommetto che te non lo sai che ci facevano prima lì dentro...»

Mi metto a scavare fra i ricordi e la prima cosa che mi viene in mente è che, quando eravamo ragazzi, quella era la nostra "salletta attrazioni". C'era un biliardino e alcuni videogiochi e noi ci passavamo le giornate. Fra me e me ripenso a quella volta in cui, rientrando a notte fonda nei Pispini, uno di noi si infilò come un gatto in una delle due piccole ante in alto, rimasta aperta, e ci aprì il portone della Pania. Ma questo non lo dico ai miei interlocutori, anche se la marachella ormai è andata in prescrizione.

Rido sotto i baffi e rispondo alla domanda: «Mi ricordo di quando c'era la sala giochi, ma cosa ci fosse prima non lo saprei dire. Raccontatemi». E così,

scopro che negli anni '30 del secolo scorso e fino alla metà degli anni '50, in quella stanzina, Giordano Righi, nicchiaiole, faceva il gelato. Potrebbe sembrare una cosa banale, se la vediamo con gli occhi di oggi, quando di gelaterie ce ne sono a ogni angolo, i gelati si trovano al supermercato e i bambini non hanno che da chiederli. Ma non era così cento anni fa. Allora era una cosa magica, fantastica, quasi incredibile, soprattutto per il "popolo".

Giordano era un ragazzo dei Pispini, un giovane del 1899 spedito nemmeno diciottenne al fronte durante la Prima guerra mondiale. Al ritorno dalla guerra - aveva combattuto sul Monte



effettuare la sua “magia” con la vecchia macchina del gelato.

Questa consisteva in un contenitore riempito di ghiaccio, a cui veniva aggiunto del sale per abbassarne la temperatura, oltre agli ingredienti per ottenere il gusto desiderato. Su questo contenitore era applicato un cilindro metallico che veniva girato a forza di braccia con una manovella per ottenere l'impasto.

Il giorno in cui Giordano faceva il gelato, al tempo ai gusti di crema e cioccolato, era un momento di festa e di sogni per i cittini del rione. Spesso faceva entrare i ragazzi più grandi ad aiutarlo a girare la macchina e, come premio, lasciava che ripulissero i tegami con i cucchiari o con un pezzetto di pane.

Fuori, sciami di bambini coi graffi ai ginocchi, un'estate spensierata fatta di giochi per strada, allegria e risate, tutti con l'acquolina in bocca ad aspettare che uscisse il gelataio con la paletta in mano, che affondava dentro quei secchi ghiacciati e dava a ogni bambino un regalino, una “leccata”, come la chiamava lui, di quella meraviglia.

Il breve racconto finisce lasciandomi nella mente questa immagine, che evoca meglio di tante parole un'epoca che non c'è più. Riavvolgo il nastro del tempo e mi ritrovo di nuovo davanti ai frittellai all'opera. Dalla Pania esce un gruppetto di bambini sorridenti con le frittelle in mano e lo zucchero sulle labbra. In fondo, le cose non sono cambiate così tanto.

sportandoli con la “barcaccia”, un triciclo con davanti un cassettone, che muoveva un po' a spinta e un po' a pedali.

E poi, pedalando e spingendo per ore, si avventurava nelle fiere e nelle feste dei paesi limitrofi alla città, come Ponte a Tressa, Taverne, Isola d'Arbia, Montaroni, San Rocco a Pilli. Fatiche impensabili per le nostre abitudini di oggi che diminuirono un po' quando con il primo progresso del dopoguerra e un po' di risparmi acquistò una moto.

Ad un certo punto della sua attività Giordano imparò a fare il gelato. Non senza grandi sacrifici e difficoltà. Prima fra tutte quella di procurarsi il ghiaccio, necessario in grandi quantità per portare a termine il procedimento. In quegli anni i frigoriferi e i congelatori non erano disponibili, se non per alcune famiglie più agiate. Allora, insieme alla moglie, il “gelataio dei Pispini” alle cinque della mattina si recava con un carretto spinto a mano a prendere i blocchi di ghiaccio alla “ghiaccera” a Porta Ovile, per poi trasportarli fino alla stanzina dove predisponeva tutto per

Grappa - era andato a fare il fornaio al Forno delle Campane. Forse fare il dipendente non faceva per lui e così, dopo alcuni anni, decise di avviare l'attività di venditore ambulante.

Per questo prese in affitto quella stanzina di Via dei Pispini, che si trovava proprio davanti alla sua abitazione e ne fece il suo laboratorio. A quel tempo quel fondo non faceva parte della Pania, che sarebbe stata fondata solo diversi anni più tardi (Giordano sarà uno dei soci fondatori nel 1947).

Lì preparava dolci, biscotti, polenta dolce, “duri” (sorta di caramellato), cocomero, che poi vendeva in giro per la città tra-

CHI DICE

DONNA...

CONSIDERAZIONI SULLA DIS... PARITÀ DI GENERE

- VALENTINA BECATTI -

Sulle donne esiste una letteratura infinita che abbraccia secoli di storia, sarà forse perché siamo l'altra metà del cielo e senza di noi sareste in estinzione, però tant'è! Anche la credenza popolare ha speso tanti pensieri sull'universo femminile ed ha visto spesso la donna come scissa in una dicotomia tra l'essere fragile come il vetro e l'essere forte come il ferro, ma allo stesso tempo l'ha dipinta come l'oggetto del desiderio. La donna è colei che fa perdere la testa al suo maschio che, proprio per questo, molto spesso si trova a venerarla anche perché del resto l'uomo, della donna, difficilmente sa farne a meno!

E insomma mi pare che anche dalle nostre parti la faccenda si presenti più o meno la medesima. Lascerei perdere le quote rosa che ormai ogni Seggio deve contare per parità di genere, tralascerei anche la cronologia delle tante donne che nel tempo hanno ricoperto le cariche apicali di Priore o Capitano, così come lo sdoganamento della femmina Presidente di Società o barbareSCO, ruoli fino a veramente poco fa esclusivo appannaggio del maschio indaffarato e muscoloso, e spenderei piuttosto due parole sulla donna a Siena.

Colei che è priva di 1726 e che molto disgraziatamente si è accoppiata con un contradaio è quella messa peggio, perché passata la prima enfasi del "ganza, colorata, emozionante,

avvincente la vostra festa" capisce che deve stare abbastanza nel suo quando si tratta di esprimere opinioni, mentre di contro deve accondiscendere alle assenze del coniuge, così come essere disponibile al "portameli in su, riportali in giù, tienili te per cena" quando è presente anche la prole. Insomma lei, povera cara, finisce per durare tanta fatica e divertirsi il giusto!

E di fatica ne dura anche di più la fanciulla che frequenta la Contrada, perché in tutta l'organizzazione deve far rientrare anche la propria partecipazione alle 96 ore, alle quali vorrebbe anche lei, per ovvi motivi, essere attivamente presente. La casa è bombardata, chi esce e chi entra, chi mangia e chi dorme e chi non mangia mai e dorme fuori da quattro giorni, tutti si cambiano da capo a piedi dalle due alle tre volte al giorno e per l'appunto cercano sempre quella maglietta che è rimasta sul fondo della cesta dei panni!

Se poi lei è moglie di marito *incaricato* allora sì che viene il bello... "quei pantaloni vanno con quella giacca! Eh no quelle scarpe ci fanno schifo, meglio nere che stanno su tutto! Ma la cravatta dove s'è infilata???

Eppure era da marzo che era pronta! Giù giù vai senza, che tanto è un bollore..."

Ma la donna non barcolla, un pochino perché è notoriamente *multitasking*, un pochino perché è almeno da un mesetto che pianifica. E qui entrano in campo anche le single, infatti il *planning* è trasversale ed è attività peculiare di tutto il genere femminile, affinché niente di niente sia lasciato al caso! Ecco dunque che ognuna ha pronta nella sua testa la mappa dei cambi d'abito, organizzati per fasce orarie, impegni da rispettare ed eventuali escursioni termiche, così da essere in grado di entrare in casa di corsa e allucinata e di uscirne dopo una manciata di minuti, *pulita-profumata-cambiata*.

Del resto "le donne sono una vite su cui gira tutto" e quindi se dopo le paillettes ci fosse qualche altra sorpresina dell'ultimo minuto ma chi se ne importa.

Loro avranno senz'altro risorse sufficienti per agghindare se stesse, parenti ed amici!!!

SIENA — UNA COSA SERIA

- VALENTINA BIAGINI -

Quasi 10 anni fa Umberto Eco veniva insignito della laurea honoris causa per “Comunicazione e Cultura dei media” perché *«ha arricchito la cultura italiana e internazionale nei campi della filosofia, dell'analisi della società contemporanea e della letteratura, ha rinnovato profondamente lo studio della comunicazione e della semiotica»*. Fu a margine della conferenza stampa a seguito di questa prestigiosa onorificenza che il semiologo, filosofo, scrittore, traduttore, bibliofilo, medievista (etc., etc., etc.) sentenziò (cito): **“I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli”**.

Ricordo di avere letto i milioni di articoli che seguirono questa dichiarazione con avidità da un

lato, con preoccupazione dall'altro e con molta curiosità. Per un attimo, lo ammetto, ho pensato che Eco avesse una visione estremamente pessimista della faccenda. La realtà dei fatti è che ero io ad essere troppo ottimista nei confronti del genere umano: oggi, con il senno di poi e 10 anni in più di social sulle spalle non posso che dargli ragione. Al 100 per cento.

I social sono uno strumento bellissimo e moderno: sono divertenti, se usati con leggerezza, ti aiutano a ritrovare il gatto o il motorino che ti hanno rubato, ti mettono in contatto in tempo reale con persone che ami e che sono lontane, ti danno la possibilità di rimanere aggiornato su tutto quello che succede nel mondo, e di sapere anche cose che gli organi ufficiali di comunicazione non ti vogliono dire. **MA**, e c'è sempre un ma, sono anche diventati la carta di identità digitale delle persone. Dico a te, amico polemico che commenti ogni post infamando e sbraitando. Tra 50 anni sarai ricordato per quello che scrivi oggi sulla rotonda di Marciano. Dico anche a te, madre che pubblichi le foto di tuo figlio di pochi mesi vestito da elfo. Probabilmente quando il

piccolo sarà un uomo di anni 18 intenterà una causa per levarti anche il posto auto fuori porta.

Per non parlare dei danni che i social possono fare. Penso al cyber bullismo, a volte con conseguenze purtroppo da cronaca nera, a questo nuovo modo di fare informazione che punta sempre più alla velocità e sempre meno all'approfondimento, alla quantità infinita di notizie false e di opinioni (prese per oro colato) date da “legioni di imbecilli” che parlano e straparlano di argomenti che non conoscono davvero. Ma lo fanno per sentito dire. O per emulazione. O perché *“l'ha detto l'influenZer e quindi, vedrai è vero!”*. Questo succede anche perché, con l'avvento dei social, si è sviluppato un altro fenomeno: la sfera privata, in pratica, non esiste più. Oggi mostriamo la nostra quotidianità in un flusso costante di foto e post, una specie di *grande fratello live* del nostro privato, dove il concetto di intimità viene messo da parte esibendo la nostra vita, con immagini o video che ci ritraggono in ogni momento della giornata, pensieri, opinioni. E questo porta estranei o conoscenti a sentirsi legittimati a sapere (o pensare di sapere) molte cose di noi e quindi poterci giudicare, esprimere opinioni, attaccarci, offenderci oppure amarci. A volte, anzi spesso, seguite da una bieca amplificazione mediatica su giornali e trasmissioni in tv.

E qui casca il ciuco!

Prendiamo il Palio e la Contrada. Abbiamo la fortuna di essere nati a Siena, e di crescere immersi in riti, tradizioni, emozioni uniche al mondo. Difficili da comprendere se non si vivono sulla propria pelle, se non si respirano in prima persona, se non si hanno nel DNA. "Sbattere il Palio in prima pagina", per citare una conferenza organizzata dalla nostra contrada una decina di anni fa, potrebbe legittimare chiunque a commentare a sproposito.

Vorresti che quello che hai di più sacro, intimo e profondo, fosse giudicato e messo alla gogna da un'invasione di imbecilli che magari a Siena non ci sono mai venuti o che non hanno mai

visto il Palio, e soprattutto che non sanno nemmeno cosa sia una Contrada? Però hanno "letto su feisbuk" che a Siena si picchiano i cavalli. E quindi sono esperti degli usi e costumi della città. Ma soprattutto, ti senti in grado con una foto, un video, o una frase di trasmettere (e buttare in pasto a chiunque la legga) il tuo privato, le emozioni che provi? Basta una storia, una parola, un'immagine sbagliata, un hashtag di troppo, sicuramente creato in maniera innocente, per, potenzialmente, scatenare un putiferio (gli inglesi lo chiamano shit storm, ovvero tempesta di "letame"). E la storia insegna che uno shit storm non si placa cancellando il post che lo ha scatenato.

L'argomento è complesso. Non comunicare niente manda comunque un messaggio, comunicare la cosa sbagliata può essere invece deleterio. Quello su cui si dovrebbe riflettere a livello più ampio è capire come (eventualmente) entrare nel mondo social, ma con una strategia strutturata, con degli obiettivi chiari, e soprattutto con una gestione a monte da parte di chi ha le competenze e la professionalità per farlo.

Il Palio, la Contrada, le NOSTRE Emozioni, non sono la stessa cosa di una borsa di tendenza, di un territorio qualsiasi o di un ristorante da promuovere online. Siena è una cosa seria (anche se tendiamo a dimenticarcelo).

DUE CHIACCHIERE — ALLA RONDINE

- A CURA DI MICHELE RUBINI -

—
Mezzo secolo accanto ai cavalli
—

No via un diciamo strullate, un so mica cinquant'anni... un po' in meno, anche perché iniziai ufficialmente a fare il Barbaresco nel '56. Anche se era da un par d'anni che bazzicavo nella stalla, però insomma dal '56 se il cavallo non andava era colpa mia e un po' anche di Nello, che fu messo con me sia per merito, ma anche perché durante l'anno era uno che aveva poco sonno e che faceva venire i grattacapi a diversi del Seggio.

Comunque la prima volta è sempre la prima volta, perché entri a contatto con tutte quelle

sensazioni e emozioni che fino a quel momento non avevi provato, ma solo tanto desiderato. E infatti quei momenti 'un si possono cancellare.

Mi ricordo ancora di quando entrai in piazza con tutto il popolo dietro... Oddio, 'un'sera quanti ora eh, ma mi fece comunque tanto effetto, anche se a dire il vero fu più bello l'anno dopo... vedrai, si vinse!

Devo dire che nel '57 festeggiai un pochino troppo: la sera del 16 stetti tutto il tempo con addosso il giubbotto di Vittorino e ci tornai

anche a casa mia, giù alle Lupe, ma ero già un bel pezzo in là, sia con l'orario che col vino. Infatti per il giro a vittoria fu più Belfiore a portare a spasso me che il contrario.

Quelli erano anni in cui la fortuna eh ci puntava spesso; infatti, anche nel '60 ci toccò un bel cavallino e si sfruttò subito l'occasione per ribucarlo. Poi nel '61 a Giugno ci ritocò Uberta e anche se ci s'era vinto anno, si ribucò senza troppe beghe. Si fece un bel cappotto all'incontrario. Nel '69 invece ci toccò Topolone e



lì fu bravo Mario Cioni e tutta la capitaneria a riuscire a montarci Rondone, che fino a qualche tempo prima era dalla parte del Montone... mi ricordo che durante l'inverno del '69 partecipai a una cena da Tullio dove mi parve molto motivato di correre da noi, infatti non lo fece diacciare, a Agosto si riappese un'altra volta.

L'anni '70 non furono tanto in festa, mi ricordo che nel '79 fu l'anno in cui ci si andò più vicini a vince con Canapino che mi fece lavorare come un ciuco, in quattro giorni di palio il cavallo un fece mai una prova con gli stessi ferri, tutte le volte che si tornava nella stalla il fantino voleva rinferrare gli zoccoli. Mi fece doventà strullo. Entrati negli anni '80 si iniziò noi nell'81 a fare il famoso ping pong di vittorie, ci toccò il mi' cavallino del cuore, Balente, che ebbe una trasformazione a vista d'occhio... arrivò che era magro come un spillo, il giorno del Palio era il doppio di tutti. E infatti ci ripagò di averlo rimesso in salute vincendo il Palio in grande stile. Nell'84 furono quattro giorni turbolenti, ma tra svariati cambi di monte e accordi poco chiari, si bucò anche quello, diciamo che è stato uno dei più sudati per la capitaneria e tutti noi che eravamo lì a dare una mano. L'anno nero in assoluto fu però l'86, dove si corse tre Palii.

Si cominciò con luglio dove io non entrai come Palafreniere perché mi feci male il giorno prima del Palio. Ci toccò Brandano che era un cavallino veramente boncitto, tant'è che io lo pulivo e lo accudivo durante i quattro giorni in ciabatte. Solo che il giorno della prova generale mentre lo stavo accudendo, fece un movimento strano e con uno zoccolo mi passò sopra il piede portandomi via l'intera unghia. E per questo motivo non entrai in piazza.

Ad agosto ci fu un problema alla mossa, un cavallo scalciando prese Massimino ad una gamba e lo infortunò, all'altezza del secondo canape.

A settembre non ero barbaresco ufficiale, ma non perché la Contrada o la giustizia paliesca me lo impedirono, fu il sindaco che comunicò "la mia non gradita presenza" fra i canapi, e infatti ci andò il Gede. Finito il Palio, che andò come andò, mi ricordo ancora che si rimase una nottata chiusi tutti nella stalla. Il fantino non fece una parola, nemmeno

il giorno dopo quando si riportò a casa.

In compenso fuori dalla stalla c'erano diversi vocii, mi ricordo sempre di Cementite che stava di fronte all'attuale stanza dei braccialetti (la stalla in quel periodo).

La su' moglie lo chiamava dalla finestra perché gli si freddava la cena e lui gli rispose "sie ora vengo, tiro un calcio nelle p...e al fantino e vengo a mangia la minestra!".

Nell'88 ci toccò Benito e senza troppi problemi si rivinse e feci la settima vittoria da Barbaresco. Lasciai ufficialmente l'incarico nel '92 anche se ufficiosamente ci restai per un par d'anni più. Il ruolo del barbaresco è stato un bello spaccato della mia vita... Eh sì, alla fine mi sa che nella stalla ci sono stato anche più di mezzo secolo...

VIVERE IL PALIO

GENERAZIONI A CONFRONTO

Siamo fatti 'osì

Giovani o vecchi, timidi o estroversi, passionali o razionali, pratici o sognatori.

Qualunque sia la nostra indole, quando la Contrada chiama tutti accorrono e si prestano a raccontare, a scavarsi dentro, per rintracciare i ricordi più intimi e dividerli senza pudori. A volte con una risata, a volte con una lacrima.

Quando si parla di Palio e di Nicchio è come se le tante esperienze e ricordi si fondessero in un'unica voce e quello che emerge è un inno alla speranza che chi non ha vissuto la gioia della vittoria possa viverla totalmente e, per chi l'ha già vissuta, possa ripresentarsi con la stessa energia.

Abbiamo cercato di capire con queste chiacchierate se l'età portasse cambiamenti nelle liturgie paliesche. Se il ventenne vivesse quei quattro giorni con uno spirito diverso dal quarantenne o dal sessantenne e se il rituale, quasi sacro, degli appuntamenti fosse affrontato con una intensità ed energia inconciliabile.

In realtà, ciò che è emerso è che quei quattro giorni uniformano tutto e tutti e ne esce solo una grande Contrada dove i piccoli godono dei ricordi tramandati dai grandi nell'attesa di viverne di propri che poi, a loro volta, sapranno raccontare a chi verrà.

Quindi giovani o vecchi, timidi o estroversi, passionali o razionali, pratici o sognatori, tutti insieme siamo la Nobile Contrada del Nicchio ... perchè noi siamo fatti 'osì....



SATIRIKON

INDOVINA CHI



40

L'ESPERTONE

OH ESPERTONE
PERCHÉ' LE CONTRADE
HANNO COME SIMBOLO
UN ANIMALE?

PERCHÉ SEI NATO
TROPPO TARDI
ALTRIMENTI CI
METTEVANO TE!

MA IL NICCHIO
COME MAI SI
FREGIA DEL
TITOLO DI NOBILE?

TUTTO MERITO MIO
AI TEMPI DI
MONTAPERTE,
MA TEI SEI TROPPO
PICCINO UN'TE LO
PUOI RICORDA'.

COME MAI LA SOCIETÀ
DEL NICCHIO SI
CHIAMA LA PANIA?
E CHI HA SCELTO
QUESTO NOME?

OHI, OHI NINI,
TE UN'POI ESSE
DAL NICCHIO.

MA CHI HA SCRITTO
L'INNO DEL NICCHIO
E IN QUALE ANNO?

SI SCRISSE A DUE
MANI IO E IL
SOTTILI, APPENA
USCITI DAL
CONSERVATORIO.

OH VOI, UN'
VI FATE
ABBINDOLA'
E TENETE
GLI ORECCHI
DRITTI.

L'ESPERTONE DICE E SOPRATTUTTO SPIEGA: "SE HAI QUALCOSA DA
CHIEDERE, CHIEDIGLIELÀ". comunicazione@nobilecontradadelnicchio.it



42







È il rosso del corallo che m'arde in cor